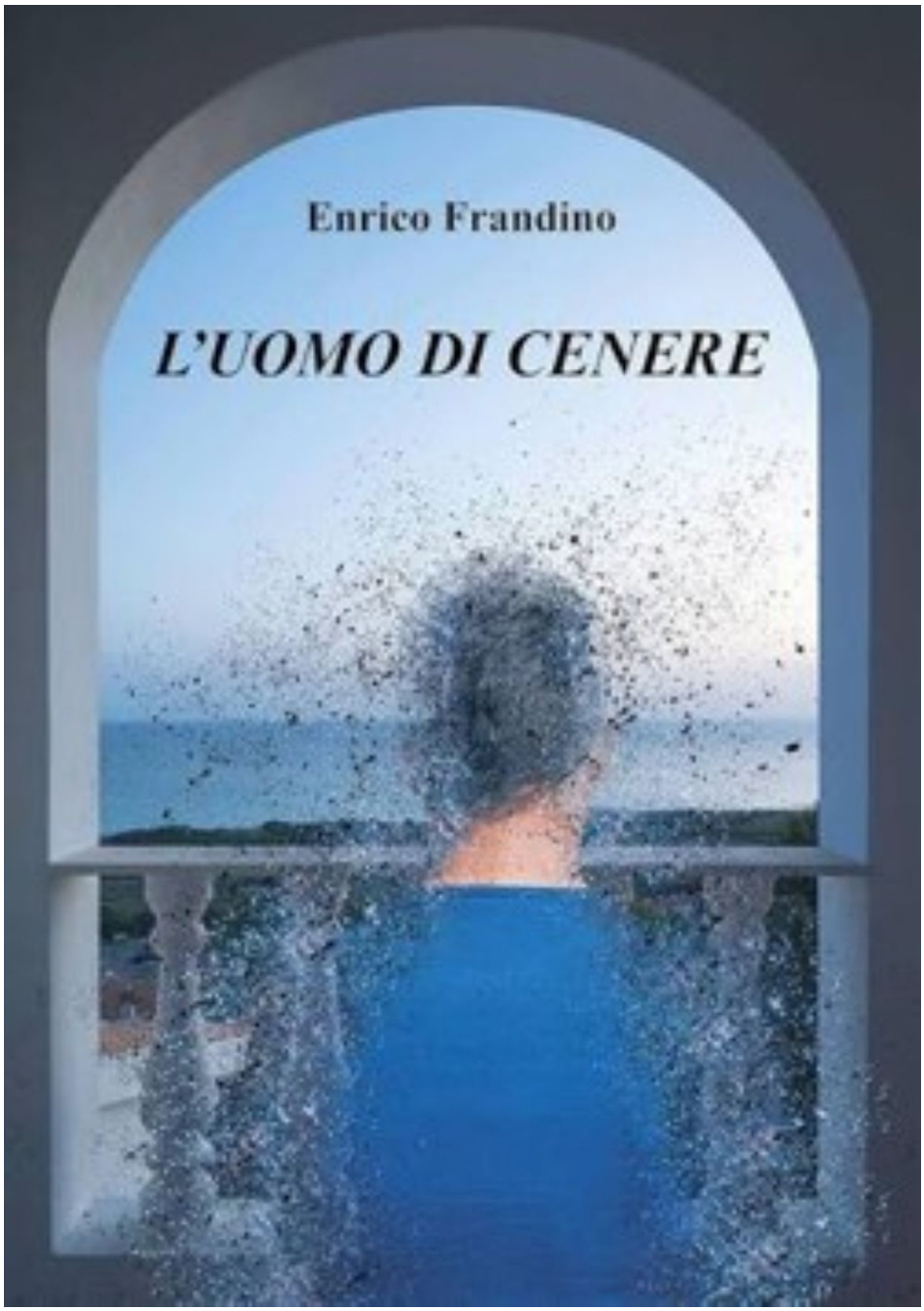
Scritto da Silvio Terenzi
Giovedì 26 Novembre 2026 16:52 -

Enrico Frandino
“L’uomo di cenere”



Una poesia che cerca continuamente un interlocutore, quella di **Enrico Frandino**. L’amata, Dio, il mondo, persino la poesia stessa, invocata come figura materna in
“Ti ho baciato”
. Dentro

“L’uomo di cenere”
il monologo interiore assume così le sembianze di un dialogo continuamente minacciato dall’assenza.

In **“Io vorrei”** il silenzio diventa un tempio, luogo immaginario nel quale depositare il peso del passato. In **“Cercherò”** emerge invece una spiritualità esplicitamente religiosa, fatta di domande, confessioni e richieste di perdono. Una fede che conosce l’incertezza e la fatica del cammino.

Interessante anche il lessico musicale che attraversa la raccolta: gli adagi, gli assoli, le armonie, i rintocchi. La parola sembra cercare una propria dimensione sonora, una possibilità di esistere oltre la pagina, nella voce di chi legge.

Non sempre questa tensione raggiunge un equilibrio formale: l’enfasi di alcuni versi rischia di sottrarre spazio proprio a quel silenzio che il nostro desidera edificare. Eppure, nelle domande notturne di **“Non dormo più”**, ritrovo un’umanità autentica, quasi l'urgenza di esistere e di farlo per se, incapace di dare per scontato persino il significato di una giornata vissuta.

Forse è anche questo il compito della poesia: restituire dignità alle domande per le quali la vita non ha ancora trovato una risposta, impegnata com'è a distrarsi dientro il futile, l'inutile... e l'effimera superficie di tutte le cose.